

Progetto

Paola Rossi Pisa

Premessa

Un'essenziale e doverosa premessa: c'è nel mondo degli studi, un unanime consenso nel riconoscere la grave crisi che attanaglia l'Università di tradizione.

Naturalmente, le realtà costitutive, organizzative, di indirizzo e di livello delle migliaia e migliaia di istituzioni nel mondo, che si fregiano a torto o a ragione del nome di università, sono molto diverse tra loro e hanno suggerito conseguentemente, un ventaglio assai ampio di proposte di soluzioni.

Tosi, presidente della conferenza dei rettori delle università italiane, suggerisce modifiche sostanziali nel sistema di governo delle università italiane, quali la creazione di un'agenzia indipendente per la valutazione dei risultati e con criteri di valutazione di tipo europeo.

Bassi, rettore dell'Università di Trento, suggerisce di studiare attentamente le università straniere che funzionano, soprattutto quelle anglo americane, e di riprenderne *sic et simpliciter* modelli e realizzazioni.

Il gruppo di economia della università Bocconi di Milano, propone, senza mezze misure, l'applicazione rigida, integrale, delle teorie politiche ed economiche liberali.

Galli della Loggia, ordinario di storia a Perugia, propone di informare l'opinione pubblica italiana, della grave crisi in cui versano le università, lacerate dalla demagogia e dal contrasto insanabile tra la formale autonomia degli atenei e il controllo centrale delle risorse. Sempre per Galli della Loggia, solo un'adequata e generale presa di coscienza dell'opinione pubblica può promuovere e realizzare gli

indispensabili correttivi e fare accettare a tutti, *in primis* agli stessi universitari, le indispensabili riforme.

Ultimamente un consistente gruppo di docenti universitari ha firmato un appello “Per l’Università”, in cui si auspica un cambiamento dello stato delle cose, ma cambiando innanzitutto gli universitari, per impegnarsi ad affermare una volontà riformatrice.

All'estero, si va dalla ipotesi di rimodellamento severo imposto per esempio all'Università di Harvard con soluzioni per molti, anche per chi vi parla, inaccettabili, alla istituzione di piccole università di élites, alla costituzione di soli centri di ricerca, alla valorizzazione della cosiddetta “eccellenza”, alla formazione di collegamenti interuniversitari; o anche, come ha fatto l'Università di Chicago in un'originale e spregiudicata dimensione di conquista di mercato, all'apertura di proprie facoltà all'estero, e infine, come hanno fatto molte università americane, l'abbandono della ricerca e il passaggio da *research* a *teaching university*.

Come si vede, anche da questi pochi esempi di una vasta letteratura in proposito, c'è materia per molte analisi e molte riflessioni.

Le tante vie suggerite o attuate nel mondo, non sono, per un motivo od un altro, percorribili nella nostra realtà italiana e in particolare bolognese. Ma ecco il punto cruciale, che cosa pensare e che cosa proporre di utile qui a Bologna per avviare almeno il necessario processo di rilancio, dopo tanto immobilismo, della nostra Università?

Credo sia indispensabile prima di tutto, recuperare un forte senso di appartenenza universitaria ed acquisire la convinta accettazione della

necessità dell'innovazione, come opera libera e creativa di tutti. Questa mi sembra essere la via maestra da seguire.

Io ribadisco:

Non è il corpo docente che è in crisi, ma l'Università.

È l'Università che non è al passo con i tempi, che non ha ancora trovato una sua definizione per il domani, che non ha un progetto, che non sa rispondere alle richieste della società, che soprattutto non sa più quale debba essere la sua missione di fronte ad un mondo che è cambiato rapidamente, e che sta cambiando ancora ogni giorno.

E' inutile pensare di poter continuare a vivacchiare di piccoli successi ottenuti nel proprio orticello, di aver ottenuto un posto di ricercatore, o uno slittamento, o dei fondi per la ricerca, sì questo ci può far tirare avanti per un po', qualche anno, ma poi? Che cosa succederà alla missione dell'Università di diffondere la conoscenza?

Non possiamo più delegare una persona o una piccola minoranza a pensare per noi, a decidere per noi su questioni che molto spesso non sono di portata generale, ma solo di specifico interesse corporativo.

E' la comunità universitaria che deve ritrovare la sua identità, deve riprendere riportare l'idea dell'Università nell'Università, in maniera autonoma, democratica, creativa, fattiva.

Occorre, poi, ottenere un intervento diretto propositivo degli universitari di Bologna, nel solo interesse generale della istituzione che la renda veramente libera, autonoma, capace di reale autodeterminazione. L'Università deve così darsi una nuova identità e per fare ciò deve essere capace di disegnare una più moderna ed efficiente immagine di sé, formulando il progetto dell'Università del domani.

E la nascita, lo sviluppo, l'attuazione di questo progetto è proprio la parte qualificante ed originale di questo programma. Un programma

che non nasce da rituali obbligazioni, ma da una obiettiva necessità e dal profondo convincimento, che non si può più lasciare l'ateneo all'amministrazione pura e semplice dell'esistente senza disporre di un progetto serio e coraggioso per il futuro.

Ecco che desidero perciò sottoporre alla vostra attenzione critica, le necessarie articolazioni e le possibili forme organizzative, del tutto aperte, del progetto.

Programma.

Ruolo dei dipartimenti

Esso sarà opera fondamentale di tutti i dipartimenti del nostro Ateneo, da considerarsi veri fulcri e catalizzatori del progetto della nuova università.

I dipartimenti dovranno essere il cardine della vita di ateneo per due fondamentali ragioni: la prima è data dal fatto che essi rispettano l'assoluta parità tra discipline e facoltà, come ad esempio tra facoltà umanistiche e facoltà scientifiche; la seconda nasce dalla sua struttura democratica come linea di formazione legittima della decisione e in questo caso del nuovo progetto.

Questi, oltre al naturale espletamento dei loro compiti e funzioni, dovranno affrontare il problema sostanziale di disegnare uno o più percorsi di sviluppo per rendere l'Università sia nella didattica e massimamente nella ricerca, più moderna, più efficiente, più aperta al mondo, più transnazionale e più transdisciplinare, con forte autocritica e con coraggiose e spregiudicate analisi sulle innovazioni da apportare ai sistemi di formazione, di insegnamento e di ricerca. Un'istituzione scientifica come l'Università, abituata con rigore e con metodo, a vedere realisticamente, obiettivamente i problemi per

poterli poi risolvere nell'interesse del sapere, della verità e della società, deve compiere questa ricognizione conoscitiva, con maturità, con coraggio, senza pregiudizi e senza visioni di parte. I dipartimenti, perciò su queste tematiche devono procedere come si procede di norma in qualsiasi ricerca scientifica. Le loro deduzioni, saranno certo analizzate e discusse a fondo, anche con toni accesi, vista la loro grande incidenza sulla vita di ricerca e di lavoro di tutti noi, ma se saranno, come credo e spero, logiche vere e conseguenti, non potranno che essere seriamente valutate. Dal dibattito nel singolo dipartimento si passerà poi via via a quello tra dipartimenti e nelle facoltà e poi a un dibattito generale nel collegio dei direttori dei dipartimenti sulla base dei documenti che saranno stati elaborati. I documenti finali saranno approvati in un'assemblea universitaria pubblica e successivamente aperta anche alle istituzioni e forze extra-universitarie.

Vedo un pro-rettore preferibilmente eletto e non designato dal rettore, esclusivamente impegnato a seguire questa complessa opera di generale e creativa progettazione. Un lavoro che, presumibilmente, richiederà da sei mesi ad un anno di elaborazione teorica e di cui non mi nascondo le difficoltà e gli ostacoli.

Il materiale di idee e di proposte che sarà, da questa sorta di vera e propria assemblea costituente universitaria, votato a maggioranza, verrà poi dalle autorità accademiche formalizzato e reso a punto giuridicamente, burocraticamente, economicamente attuabile.

Ruolo del rettore

In questo contesto, l'opera futura del rettore, non può che essere prioritariamente, un'opera di indirizzo e di ferma volontà realizzatrice. Anche il rettore, come tutti gli altri universitari potrà e dovrà dare il

suo contributo creativo, democratico, sulla base delle sue idee, delle sue esperienze, delle sue informazioni. Ma il suo compito principale sarà a mio avviso, quello di promuovere in ogni modo questo sforzo identitario dell'università, perché dobbiamo sapere chi siamo prima di poter definire l'area dei nostri diritti e dei nostri doveri.

Il rettore deve attuare il progetto anche perché è un progetto che viene dal basso e che è stato messo a punto democraticamente. Ma anche la sua figura di rettore dovrà essere necessariamente ridisegnata, non basta più come per il tempo passato una figura che “regge”, rendendo possibile l'espletamento ordinato della attività universitaria, o quella di un manager (come spesso accade in USA) o di un direttore generale o di una figura con sole valenze simboliche o autoritaria, o simile, perdonate l'immagine, ad un coach sportivo, o infine troppo vicina ad altre e diverse figure istituzionali. Occorre invece una figura rettorale oggi che per dirla con il filosofo Derrida: “negozi ed organizzzi una controffensiva inventiva a tutti i tentativi, di riappropriazione” e che appunto promuova e sostenga contro tutti i poteri, l'Università nella sua indispensabile vitale ricerca di reale libertà e di vera autonomia.

Problematiche particolari

Ho già precisato che questo lavoro, certo oneroso e complesso, di elaborazione teorica di un progetto di nuova università, richiederà tempo, ma la democrazia è libertà, parola, tempo. Cosa intanto, accadrà dei problemi urgenti, di grande rilevanza o non differibili, che premono e premeranno con insistenza e con ragione, sulle attività decisionali universitarie correnti? La lista di questi problemi, sarebbe lunga, molto lunga, ma ne voglio ricordare alcuni tra i più importanti:

- La riforma dello Statuto
- La realtà operativa del polo universitario romagnolo e delle sedi decentrate
- La situazione dei precari e dei ricercatori
- La ricerca
- La pesante situazione studentesca
- La richiesta dei dipendenti tecnico-amministrativi di fare parte a tutti gli effetti, dell'Alma Mater Studiorum;

Su queste tematiche ciascuno di noi si è formato precise convinzioni. Io di certo non mi voglio in nessun modo sottrarre a questo confronto. E così dunque le esprimo per coerenza, a titolo assolutamente personale, alla stregua di ogni altro universitario.

-Così, penso che lo Statuto, base essenziale, formale dell'operatività universitaria, vada profondamente ridisegnato. Esso dovrà rappresentare la struttura portante del progetto di nuova università. In particolare esso deve consentire la sostituzione del modello verticistico attuale, con il modello comunitario, aperto, democratico, dipartimentale e una modifica della composizione e ruolo del Senato Accademico e degli altri organi. Inoltre andrà ridisegnato il ruolo dei dipartimenti per consentire l'azione progettuale proposta e dare quindi una capacità propositiva, che ora manca.

-Penso che il polo romagnolo debba essere ristudiato e rimodellato gradualmente, rispettando però realtà e posizioni in atto. Questa situazione va modificata. Bisogna avere il coraggio di riconoscerlo e per le seguenti ragioni.

-Per la difficoltà di avere controllo e collegamento con le sedi decentrate.

-Per il problema della dispersione delle risorse; si rischia di perdere efficienza con costi troppo elevati.

-Infine occorre avere chiara la scelta tra sede decentrata di teaching e sede decentrata di research.

I modi e i tempi dovranno tuttavia tener conto delle realtà già istituite che andranno rispettate, nei limiti del possibile.

-Per quanto riguarda la richiesta avanzata dal personale tecnico-amministrativo, ritengo, come tutti, che la democrazia consista nella ricerca dell'estensione massima possibile del consenso e della partecipazione e che dunque questa loro forte domanda, sia perfettamente in linea con il patrimonio ideale comune. E' inammissibile che l'Ateneo di Bologna sia rimasto fra i pochi Atenei in Italia a non avere una rappresentanza dei tecnici amministrativi a partecipare al voto per l'elezione del Rettore.

-Per quanto riguarda la ricerca, bisogna attivare al massimo le possibilità decisionali dei dipartimenti, anche consentendo al dipartimento possibilità dirette sia di finanziamento sia di assegnazione delle risorse umane.

-Per la situazione dei "precari".

Con precari intendo: dottorandi di ricerca, assegnisti, borsisti post-dottorato, giovani studiosi che hanno superato comunque una valutazione. Essi consentono lo svolgimento di tante attività nel nostro Ateneo (in molti dipartimenti sono attorno il 50% del personale) e la loro presenza è fondamentale, anche per selezionare

nuovi ricercatori, che dovranno prendere il posto dei professori che numerosi (circa il 50%) andranno in pensione entro pochi anni

Occorrerà:

1. Favorire al massimo l'accesso
2. Preparare, formare alla ricerca e sostenere al massimo questi giovani in questo loro apprendistato in tutti i modi possibili
3. Necessariamente per ottenere l'alto standard degli studi occorre a questo punto una valutazione che deve essere condotta in modo serio, trasparente con metodi docimologici da determinare
4. Istituire una banca no-profit in Ateneo che consenta prestiti, mutui ecc. per ovviare alla fuga di persone specializzate e di qualità, verso altri impieghi fissi.

-Il problema studentesco è affrontabile, solo mettendo a fuoco un numero purtroppo piuttosto alto di problemi e non è risolvibile con rapidità. Infatti richiede tempi lunghi.

-Costituzione di un ufficio centrale universitario per affrontare in collaborazione con le istituzioni locali e anche le fondazioni, l'inadeguatezza degli alloggi e l'insopportabile peso degli affitti. Si potrebbe studiare l'utilizzazione a scopo abitativo, di fabbriche dismesse, di edifici militari non più utilizzate ecc. ma soprattutto si deve affrontare e discutere coralmemente e pubblicamente con le istituzioni cittadine e regionali interessate, con le fondazioni delle banche, ed altri enti pubblici e privati, con l'intento di intervenire direttamente promovendo la costruzione di alloggi per gli studenti.

L'Università non può più sottrarsi alla responsabilità di costruire e gestire direttamente unità abitative decorose per studenti.

- programmare il numero degli studenti

- costruire alloggi e gestire rapidamente almeno un migliaio di posti letto da assegnare ai più bisognosi e meritevoli. Oltre a tutto il poter disporre di un numero apprezzabile di posti letto determinerebbe una chiara funzione calmieratrice sui prezzi delle altre abitazioni per studenti)

-Ottimizzare il sistema di trasporto dentro e fuori la città

Ma per amore di verità, devo anche dire che nessuna autorità, nessun rettore presente o futuro, nessun gruppo di pressione è in grado, a mio avviso, di risolvere questi e gli altri problemi. Non ne hanno oggettivamente il potere né forse la liceità. Solo la volontà dell'ateneo, espressa democraticamente, come nella mia proposta, programmatica e organizzativa, attraverso il lavoro dipartimentale prima e assembleare poi, può generare quella determinazione, quella forza e quella legittimità, che consentono di proporre e di attuare anche decisioni difficili, talvolta dolorose. E solo questa volontà libera, creativa della comunità universitaria tutta, può consentire di indicare e di adottare a livello dipartimentale prima e via via poi negli altri luoghi decisionali, percorsi preferenziali, disporre priorità, anticipazioni, a fronte appunto di problematiche di particolare incalzante momento e di interesse generale.

Un'ultima considerazione, sono altresì convinta che se oggi la durata del mandato rettorale è di 4 anni (io avrei preferito i 3), debba essere possibile dopo un anno dall'inizio di questi lavori, valutare democraticamente con un referendum ad esempio e logicamente con tutte le implicazioni e le conseguenze del caso, lo stato di avanzamento e di riforma del progetto elaborato.

Una riforma che io considero fondamentale per l'avvenire del nostro ateneo e a cui lego ogni mia attenzione, e a cui dedicherò se sarò eletta ogni mia energia.

Memore con Hölderlin che “dove è il pericolo, cresce anche ciò che salva”.